

BLACK ITALY  
GIOVANNI CARLI  
EGIDIO CUTILLO  
GIANLUCA DRIGO  
DARIO GENTILI  
JACOPO LEVERATTO  
SARA MARINI  
VINCENZO MOSCHETTI  
ALBERTO PETRACCHIN  
GABRIELE TORELLI  
FRANCESCA ZANOTTO  
LUCA ZILIO

SOPRA UN BOSCO DI CHIODI

A CURA DI SARA MARINI

\*  
Z  
Y  
L  
V  
D

# SOPRA UN BOSCO DI CHIODI



A CURA DI  
SARA MARINI

Mimesis



SOPRA UN BOSCO DI CHIODI  
a cura di Sara Marini

“Sopra un bosco di chiodi” raccoglie e restituisce ricerche e riflessioni sul disegno della selva e sui suoi riflessi nel contesto veneziano. Le stesse ricerche sono state in parte presentate e anticipate nel seminario omonimo, organizzato dall'unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia, che si è tenuto il 12 novembre 2021.

EDITORE  
Mimesis Edizioni  
Via Monfalcone, 17/19  
20099 Sesto San Giovanni  
Milano – Italia  
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE  
Gennaio 2023

ISBN  
9788857597843

DOI  
10.7413/1234-1234013

STAMPA  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2023  
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI  
Union, Radim Peško, 2006  
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO  
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE  
Vincenzo Moschetti

© 2023 Mimesis Edizioni  
Immagini, elaborazioni grafiche e testi  
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con  
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).  
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla  
revisione di referees scelti tra i componenti del  
Comitato scientifico.

Per le immagini contenute in questo volume  
gli autori rimangono a disposizione degli  
eventuali aventi diritto che non sia stato  
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di  
memorizzazione elettronica, di riproduzione e  
di adattamento anche parziale, con qualsiasi  
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA  
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università  
Iuav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.  
Ripensare la “selva”. Verso una nuova alleanza  
tra biologico e artefatto, natura e società,  
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità  
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre  
(coordinamento), Università Iuav di Venezia,  
Università degli Studi di Genova, Università  
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA  
Sara Marini  
*Università Iuav di Venezia*

COMITATO SCIENTIFICO  
Giorgia Aquilar  
*Berlin International University of Applied Sciences*  
Piotr Barbarewicz  
*Università degli Studi di Udine*  
Alberto Bertagna  
*Università degli Studi di Genova*  
Malvina Borgherini  
*Università Iuav di Venezia*  
Marco Brocca  
*Università del Salento*  
Fulvio Cortese  
*Università degli Studi di Trento*  
Esther Giani  
*Università Iuav di Venezia*  
Massimiliano Giberti  
*Università degli Studi di Genova*  
Stamatina Kousidi  
*Politecnico di Milano*  
Luigi Latini  
*Università Iuav di Venezia*  
Jacopo Leveratto  
*Politecnico di Milano*  
Valerio Paolo Mosco  
*Università Iuav di Venezia*  
Giuseppe Piperata  
*Università Iuav di Venezia*  
Alessandro Rocca  
*Politecnico di Milano*  
Micol Roversi Monaco  
*Università Iuav di Venezia*  
Gabriele Torelli  
*Università Iuav di Venezia*  
Laura Zampieri  
*Università Iuav di Venezia*  
Leonardo Zanetti  
*Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

# SOPRA UN BOSCO DI CHIODI

S  
Y  
L  
V  
A  
I  
-  
-  
-  
U  
-  
-  
-  
A  
-  
-  
-  
V

6—26 SOPRA UN BOSCO DI CHIODI.  
IL DISEGNO DELLA SELVA E LA SUA  
OMBRA VENEZIANA  
SARA MARINI

## DISEGNARE LA SELVA

28—37 DISEGNI DEL COSMO,  
DISEGNI DELLA SELVA  
DARIO GENTILI

38—55 CONFINI. PARCHI, RIFUGI, RISERVE E  
IL DISEGNO DELLA *WILDERNESS*  
AMERICANA  
FRANCESCA ZANOTTO

56—69 LA MODERNITÀ ALTERNATIVA DI  
WILLY LANGE: IL “GIARDINO  
NATURALE” E LA SELVA COME  
PRINCIPIO ORDINATORE DEL  
PROGETTO  
GIANLUCA DRIGO

70—91 LA FORESTA ZEGNA. UN PROGETTO  
“NATURALE” TRA LEGISLAZIONE ARTE  
E ARTIFICIO  
LUCA ZILIO

92—109 *FROM SCRATCHES*. TRE DISEGNI DI  
SELVE DI FONDAZIONE  
JACOPO LEVERATTO

110—121 TUTELA E PROMOZIONE DELLA SELVA  
URBANA A VENEZIA  
GABRIELE TORELLI

122—138 SEQUENZE PER TRACCE NATURALI  
BLACK ITALY (LUCA RUALI, MATA  
TOMASELLO TRIFILO)

## OMBRE VENEZIANE

140—159 SPETTRI NOVISSIMI: TEATRO DEL  
MONDO, ARCA, *ASPIRATION*. TRE ATTI  
NELLA SELVA DEI SEGNI VENEZIANI  
EGIDIO CUTILLO

160—179 *VENICE TURBULENCES*. L'ISOLA DI  
EMBT COME AVAMPOSTO NELLA SELVA  
VINCENZO MOSCHETTI

180—193 VENEZIA E L'APOCALISSE. TRE  
ARCHITETTURE DI MASSIMO SCOLARI  
E UNA POSSIBILE FUGA  
ALBERTO PETRACCHIN

194—211 DI CASE, ISOLE E SELVE. OMEOMERIE  
VENEZIANE  
GIOVANNI CARLI

214—220 BIBLIOGRAFIE

222—273 BIOGRAFIE

# DISEGNI DEL COSMO, DISEGNI DELLA SELVA

DARIO GENTILI

Fin dall'antica Grecia, l'idea di cosmo risponde all'esigenza umana di potersi affidare a un ordine della natura e del mondo, che possa collegare e disporre le cose, gli eventi e le azioni in modo sensato, mancando ai singoli individui la capacità di comprendere e afferrare nella sua totalità un *disegno*. La concezione di un disegno cosmico ha poi ceduto il passo, con i monoteismi, al disegno divino e alla sua provvidenza, ma in fondo l'idea di cosmo permane più o meno latente attraverso le civiltà e le epoche. Caratterizza in generale il cosmo la concezione di un ordine immanente alle cose del mondo e della natura, che non procede quindi da un principio esterno e trascendente come quello della divinità. L'idea di cosmo comporta in fondo che, anche laddove i singoli individui non riescano a scorgere altro che caos e caso, ci sia un ordine.

Non è che la "dritta via" sia sempre tracciata, sia sempre riconoscibile sul terreno e quindi percorribile; piuttosto, una via è *dritta* poiché è il disegno entro cui rientra a renderla tale. È la fiducia nel disegno cosmico a rendere quella via – per quanto possa essere tortuosa nella percezione di chi la percorre – dritta. Nella prima terzina della *Divina Commedia*\*, Dante Alighieri non ha semplicemente smarrito *una* via – quella via che, tra le altre, lo condurrebbe più direttamente e velocemente alla sua meta – ma ha smarrito la via retta, la via della rettitudine che dà senso alla vita. Dante ha smarrito sé stesso, vale a dire che ha smarrito la fiducia nell'ordine cosmico. La vita del singolo ha dunque senso se le sue azioni – le vie che percorre – seguono quella linea di condotta che è il disegno a stabilire. All'interno di un tale ordine cosmico non ci si smarrisce mai; la linea dritta di condotta si può trasgredire, prendendo un'altra via, ma non si smarrisce sé stessi. Come è accaduto a Dante, si smarrisce sé stessi nella selva, poiché quella della selva è la condizione in cui viene meno il cosmo e il suo disegno.

Non è affatto casuale che in Dante si riscontri una perfetta analogia tra la linea etica e lecita di condotta – la via della rettitudine – e la via diritta che rimanda alla linea retta del disegno geometrico. Nel cosmo antico, infatti, il principio d'ordine è assicurato dall'aritmetica e dalla geometria. Se la geometria assume la terra per intero e ogni sua parte come misurabili, tale misurazione compete all'aritmetica. Ma intendiamoci subito: non bisogna assumere in prima istanza "aritmetica" – come la tradizione ci insegna – in quanto scienza dei numeri, arte del numerare. La radice *ar-*, infatti, implica *collegare, disporre, fare ordine*; quindi, più esattamente, aritmetica significa *fare ordine mediante i numeri*. Ed è sulla scorta di tale definizione che bisogna intendere quell'"armonia" che del cosmo è la qualità essenziale: "armonia" ha la medesima radice (*ar-*, appunto) di "aritmetica"; pertanto, il cosmo

è armonico sostanzialmente perché ordinato. Che l'aritmetica sia il principio d'ordine del cosmo piuttosto che costituire la realtà stessa delle cose, lo si può dedurre da Pitagora, la cui dottrina è alla base della concezione greca del cosmo, come è possibile riscontrare ad esempio in Platone. Giamblico riporta la sentenza di Pitagora: "Ogni cosa si adatta al numero"<sup>8</sup>. Ogni cosa, cioè, deve adattarsi all'ordine disposto dal numero per essere intelligibile. Ciò non riguarda esclusivamente le cose della natura; perché le loro azioni siano dotate di senso, ad adattarsi all'ordine del numero sono anche uomini e déi. Nulla è al di fuori del cosmo, niente e nessuno ne è al di sopra.

Sarebbe dunque un grave errore, solo perché ordinato secondo il numero, ridurre il cosmo greco a un ordine che risponde a principi quantitativi e di calcolabilità, quasi anticipasse la concezione della natura propria della scienza sperimentale moderna. Nel cosmo greco, piuttosto, il numero concerne sì l'aritmetica, ma altrettanto la musica, l'astrologia – e la politica. L'ordine del cosmo greco ha dunque una valenza *normativa*, dove la norma dell'accadere è misura, proporzione, equilibrio, bilanciamento. Insomma, è la giustizia (*dike*) a presiedere all'ordine cosmico. Secondo Werner Jaeger, infatti, l'ordine del cosmo trova una esatta corrispondenza nell'"ordinamento giuridico della polis"<sup>9</sup>. Basti ricordare come, nella tragedia classica, sull'eroe tragico che trasgredisce l'ordine naturale delle cose sia il coro – che rappresenta appunto la *polis* – a emettere il giudizio. La sua colpa non consiste tanto nell'aver trasgredito a una qualche legge particolare, di cui talvolta nemmeno è consapevole, quanto nell'aver turbato l'ordine con azioni *sproporzionate* e *smisurate*, che reclamavano per sé il riconoscimento di una eccezione: la personalità dell'individuo al di fuori o al di sopra dell'ordine impersonale della giustizia. La giustizia del cosmo e della *polis* consiste solo apparentemente nel punire l'infrazione della legge, più sostanzialmente consiste nel ricondurre a misura la dismisura provocata e rappresentata dall'eroe. Vale la pena ricordare che l'eroe tragico proviene spesso da fuori la *polis* in cui si svolge la vicenda – come Edipo, *straniero* a Colono<sup>10</sup> – per evidenziare non solo l'etnicità e l'autoctonia della civiltà della Grecia classica, ma anche la selvatichezza dell'eroe, "forestiero" in senso letterale: proveniente da "fuori le porte" della *polis*, dalla foresta.

## 2. DISEGNI MODERNI

Potrebbe sembrare che nella modernità la rivoluzione scientifica abbia recuperato – contro il dogmatismo della teologia medioevale – la concezione greca del cosmo, stando a questa celebre affer-

mazione di Galileo Galilei ne *Il Saggiatore*: "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola"<sup>11</sup>. Eppure, a legger bene, uno scarto decisivo si è consumato rispetto alla natura del numero all'interno del cosmo greco. Il cristianesimo ha assegnato all'essere umano una posizione privilegiata nel creato, non rientra più nel cosmo alla stessa stregua degli altri esseri viventi e delle cose della natura: il piano d'immanenza cosmico, a cui nulla fa eccezione, viene meno. Il cosmo ha finito per essere identificato con la natura; le cose umane appartengono invece a un ordine diverso e separato da quello naturale, a un ordine inoltre superiore, il cui senso è ormai garantito dalla divinità. Ma dalla divinità non deriva solo il senso, ma anche la posizione dell'essere umano rispetto alla natura. Ora l'umano si pone al di fuori e di fronte a essa: "il grande libro della natura gli sta aperto dinanzi agli occhi". È diventato *soggetto* e l'universo – squadernato e disponibile, sebbene da imparare a leggere – è il suo oggetto. Il linguaggio della matematica – i suoi numeri e le sue figure – sono i "mezzi" di disincantamento del cosmo. Il numero non è più ciò che conferisce ordine al cosmo, ma è diventato lo strumento per la conoscenza, l'uso e infine l'appropriazione della natura da parte dell'essere umano.

L'ambizione della modernità non si arresta però nel rendere la natura disponibile alla conoscenza del soggetto; il soggetto si fa autore del disegno che, per quanto di finzione (è a *immagine* di quello divino, ma non a esso identico), crea la realtà e la rende autonoma dal nesso costitutivo se non proprio dall'identità con la natura. È quanto accade al disegno architettonico, che si rende autonomo non solo dalla realizzazione e costruzione effettive, ma dalla stessa *rappresentazione* della realtà. Prendiamo ad esempio i disegni d'invenzione di Giovanni Battista Piranesi, dalle *Carceri* a *Il Campo Marzio dell'antica Roma*. Se il cosmo greco garantiva la perfetta corrispondenza e analogia tra l'ordine della natura e l'ordine della *polis*, con Piranesi, secondo Manfredo Tafuri, "Quell'universo meccanico, regno dell'artificioso per eccellenza, viene da lui letto come il luogo in cui si verifica la definitiva perdita dell'organicità primigenia, del collegamento fra mondo della natura e universo delle istituzioni umane"<sup>12</sup>. Mentre la colonna del tempio greco alludeva e rimandava all'albero, i meccanismi delle *Carceri* rimandano a sé stessi. Perdendo la propria aderenza all'armonia dell'ordine cosmico, le geometrie di Piranesi disegnano una selva, sebbene venga meno in esse un contesto naturale. Ben lungi

dall'ottimismo illuminista, Piranesi si fa premonitore del senso di smarrimento che, a partire dalla rivoluzione industriale, sarà delle selve metropolitane. La selva, infatti, non corrisponde a un ambiente puramente ed esclusivamente naturale; l'aritmetica e la geometria, prescindendo da un disegno cosmico la cui armonia è tale perché procede dalla *giustizia*, non bastano di per sé a stabilire un ordine. Tafuri, pertanto, sostiene: "Lo stesso Piranesi vive infatti la crisi dell'armonia classicista come una 'perdita', dolorosa quanto irreversibile. Ciò che egli sente di dover giustificare, quindi, è proprio la sua intuizione dell'*inevitabilità del disordine*"\*.

### 3. DISEGNO NEOLIBERALE

Nella modernità, una volta abbandonato il ricorso alla teologia o in generale a una trascendenza, la questione di un senso immanente degli eventi e di un ordine del mondo si è posta fondamentalmente nei termini della filosofia della storia o in quelli della filosofia della natura. Fino al Novecento, grazie al contributo soprattutto dell'hegelo-marxismo, è stata la storia il banco di prova del senso. Eppure, sul finire del Novecento, è riemersa prepotentemente la natura quale ordine il cui senso dava maggior prova di stabilità e affidabilità. Con Galilei abbiamo già visto come quello della natura fosse il piano delle scienze sperimentali; alla natura, a partire dal XVII secolo, si rifà anche il pensiero liberale, sia quello politico che quello economico<sup>11</sup>. Per arrivare più in prossimità dei nostri tempi, uno dei teorici di riferimento del neoliberalismo, Friedrich von Hayek, recupera addirittura la nozione di "cosmo" per definire l'ordine del mercato globale.

Per quanto possa sembrare sorprendente, la concezione del cosmo di Hayek non solo non discende dalle filosofie della storia della modernità, ma nemmeno dalle scienze sperimentali e dal loro approccio alla natura. L'imprenditore – la forma di vita, l'eroe del neoliberalismo – ha infatti una capacità "limitata" di comprendere e afferrare il disegno complessivo del cosmo del mercato e, quindi, di padroneggiare in quanto soggetto il "destino" delle sue stesse azioni:

Il grado di complessità [di un ordine spontaneo, o *cosmos*] non è limitato da quanto la mente umana è in grado di padroneggiare. La sua esistenza non ha bisogno di manifestarsi ai nostri sensi, ma può essere fondata su relazioni puramente *astratte* che noi siamo solo in grado di ricostruire mentalmente. E non essendo stato deliberatamente creato, *non si può* legittimamente sostenere che esso *ha uno scopo particolare*.<sup>12</sup>

La razionalità dell'ordine del cosmo è sovraumana; il cosmo neoliberale attualizza quindi l'antica concezione della condizione

umana nel cosmo greco: "L'uomo non è e non sarà mai il padrone del proprio destino"<sup>13</sup>. Non è dunque il criterio della soggettività moderna a definire la figura dell'imprenditore e in generale di chi agisce nel mercato neoliberale; per Hayek e per il neoliberalismo, piuttosto, a essere coinvolta nelle dinamiche del mercato è la natura umana. È infatti sulla natura umana che il cosmo neoliberale *conta* per produrre il suo ordine. Attraverso la sua natura l'essere umano rientra così nel cosmo da cui la modernità, facendone il soggetto, l'aveva tratto fuori.

Stando ad Hayek, non è una economia in senso stretto, una particolare dottrina economica, a configurare il cosmo del mercato; esso piuttosto presuppone una vera e propria antropologia, una concezione della natura umana. La natura umana deve essere resa prevedibile; il suo agire, le sue inclinazioni, i suoi comportamenti devono risultare calcolabili. Ebbene, l'essere umano sarebbe per natura carente di capacità per soddisfare i suoi innumerevoli bisogni; vi riuscirebbe soltanto nella Grande Società, come pure Hayek denomina il cosmo del mercato. Tuttavia, tale Grande Società non rappresenta un superamento dello stato di natura, anzi. Nel cosmo del mercato, infatti, le scarse capacità di cui è dotato l'essere umano per natura diventano per la società *risorse* solo se messe a profitto, ovvero se sono implementate e valorizzate. Eppure, nel mercato, alla valorizzazione delle capacità individuali corrisponde l'incremento dei bisogni, affinché la scarsità venga sempre riproposta: dallo stato di natura non si esce. Insomma, piuttosto che come un'economia di produzione di merci, il neoliberalismo si caratterizza per la regolamentazione delle condotte individuali, di cui stabilisce la "rettitudine", in quanto è dalle risorse umane che trae la principale fonte di profitto. È perché governa innanzitutto le condotte individuali che il mercato neoliberale si presenta come un *ordine*. Come un *cosmo*.

### 4. DISEGNI ALGORITMICI

Affinché sia a tutti gli effetti un cosmo, l'ordine del mercato neoliberale deve presentarsi come impersonale, neutrale, imperturbabile e, al contempo, sebbene il suo disegno complessivo non sia afferrabile e padroneggiabile, un disegno deve pur esserci, una razionalità deve pur rivelarsi per guadagnare la fiducia degli individui che con le loro azioni vi partecipano. E inoltre, non da ultimo, il senso del mercato deve pur sempre manifestarsi in un giudizio inappellabile e indubitabile. È pertanto ancora alla matematica che si affida il cosmo del mercato neoliberale. Stavolta, però, il cosmo neoliberale non si affida alla stabilità, alla permanenza, all'eternità del numero – che per gli antichi greci offriva il cosmo

innanzitutto alla contemplazione e per i moderni rendeva la natura oggetto di conoscenza – bensì all’operatività dell’algoritmo. In matematica, l’algoritmo è un procedimento di calcolo esplicito e descrivibile con un numero finito di regole che conduce al risultato dopo un numero finito di operazioni, cioè di applicazioni delle regole. Nell’ordine neoliberale, allora, la funzione dell’algoritmo consiste nel regolamentare le condotte individuali per ottimizzarle e renderle efficaci ed efficienti nel conseguire i risultati previsti. L’algoritmo riduce le deviazioni e finisce per *disegnare* una “via dritta”, come quella – la più rapida ma anche la più disseminata di esercizi commerciali sponsorizzati – indicata da Google Maps ¶¶. Lo smarrimento – sia quello della via che quello della condotta individuale – è precluso: la selva non è un’opzione tra quelle previste.

Se la *smart city* rappresenta il contesto dei “lavoretti” della *gig economy* governati da app, la stessa logica la si può riscontrare anche nel lavoro intellettuale, dove i criteri di valutazione sono ugualmente “algoritmici” nel condizionare e orientare preventivamente la stesura di un *paper* accademico. Insomma, a essere algoritmica è una vera e propria mentalità, che si produce in funzione dell’ordine, per adattarsi a esso. Infatti, l’algoritmo non opera come lo strumento coercitivo di un soggetto sovrano, che impone agli esseri umani il proprio piano; altrettanto, il disegno algoritmico della città non corrisponde a una “pianificazione”, come quella dell’urbanistica fino al Novecento. Piuttosto, l’algoritmo è a misura dell’individuo, *impara* dalle condotte e dai comportamenti dei singoli che, interagendo ad esempio in internet e sui social media, lo rendono sempre più efficiente. Viene meno il *soggetto* della modernità, che sia il sovrano o l’urbanista; come sostiene Alain Supiot, il cosmo neoliberale è invece la più recente manifestazione della promessa di un “governo impersonale” ¶¶.

Se per Galilei la matematica – i suoi numeri, le sue geometrie, le sue proporzioni – era un “mezzo” del soggetto moderno per la conoscenza dell’universo, e in seguito per il disciplinamento della popolazione o per la pianificazione urbanistica, l’algoritmo non è più meramente un mezzo, bensì rappresenta l’essenza stessa del governo neoliberale della natura umana: le operazioni algoritmiche dispongono un ordine cibernetico che determina direttamente un’arte di governo (del resto, “cibernetica” deriva dal greco *kybernetike technē*, che significa “arte del governare”). All’armonia, che nel cosmo greco rivelava alla contemplazione l’ordine configurato dalla matematica, subentra ora la *governance*: in modo altrettanto immanente, la *governance* algoritmica governa le risorse umane in funzione dell’ordine del mercato. Infine, laddove la comunità politica della *polis* si faceva espressione dell’ordine cosmico giudicando l’eroe secondo giustizia, la

società e il mercato neoliberale giudicano invece l’imprenditore secondo il successo o meno della sua impresa. Ma non c’è né eroismo né tragedia nel fallimento dell’imprenditore, piuttosto un adattamento inadeguato all’ordine algoritmico, ovvero una condotta sregolata, non riconosciuta all’interno della regolamentazione algoritmica. Chi fallisce non trova posto nella società, nel mercato o nella città algoritmica; ne resta o ne diventa “forestiero”, smarrito in una selva disordinata, spaventosa e caotica, che potrebbe benissimo rievocare le carceri di Piranesi.

L’ordine cosmico del mercato non è imputabile del successo o dell’insuccesso dell’impresa individuale, la sua indifferenza alle sorti dell’individuo è un tratto comune tanto alla concezione antica del cosmo quanto all’ordine cosmico del mercato. Si può infatti ben ricondurre all’idea di cosmo la matrice di tale indifferenza e impassibilità. Gli algoritmi che conferiscono ordine al capitalismo neoliberale non corrispondono certo alla matematica del modello pitagorico che caratterizzava la concezione antica di cosmo, ma è comunque un dispositivo matematico a essere in grado di correlare, ordinare e gestire il grande volume di dati – i cosiddetti *big data* – che, a partire dalle informazioni che i comportamenti individuali lasciano in internet, costantemente si riproducono sul mercato e che nessun singolo individuo è in grado di padroneggiare. Ed è questo limite delle capacità umane – e non l’eguale opportunità di avere successo – la condizione comune di partenza all’interno del cosmo del mercato. E tuttavia, il configurarsi del cosmo secondo un modello matematico produce negli individui quel sentimento di affidabilità se non proprio di fiducia nell’ordine che li conduce poi a scaricare su sé stessi la responsabilità per il fallimento della propria impresa ¶¶.

Le ripercussioni psicologiche sono tristemente note per quanto sono diffuse e comuni: frustrazione, impotenza e inadeguatezza sono i sentimenti predominanti, che dipendono da una *performance* che non ha prodotto quel profitto atteso dal mercato oppure dipendono da una valutazione negativa di quelle *skills* su cui l’investimento individuale è stato insufficiente per risultare competitivo. Non è allora tanto il fallimento dell’impresa che l’algoritmo stabilisce, stabilisce piuttosto che chi quell’impresa ha intrapreso è un fallito, poiché sono le sue condotte, i suoi comportamenti, le sue capacità a non aver avuto successo. E l’algoritmo non può sbagliare, bisogna adattarsi.

Che lo si definisca o meno cosmo, l’esigenza che la realtà, la natura, l’universo, il mondo, la società, la città corrispondano a un

ordine e a un disegno piuttosto che essere abbandonati al caos ha da sempre accompagnato la storia dell'umanità. In particolare, il cosmo è chiamato a definire un tale ordine nel momento in cui l'umano non ha o smette di avere una posizione privilegiata al suo interno, allora ha bisogno di affidarsi all'idea che un ordine ci sia anche laddove non riesce ad afferrarlo, che i giusti verranno prima o poi premiati o che il merito verrà prima o poi riconosciuto. Fin dall'antichità, la matematica ha rappresentato quel principio in grado di fare ordine, un ordine superiore (armonico, imperscrutabile, impersonale) e al contempo immanente, a cui tutto e tutti – umani e non umani – partecipano. Che il mercato neoliberale abbia disatteso a tale esigenza cosmica – innanzitutto escludendovi ciò che per gli antichi greci ne era invece l'essenza, la giustizia, tant'è che per Hayek “giustizia sociale” è un'espressione “vuota e senza significato”<sup>✱</sup> – sembra ormai evidente. Senza giustizia, viene meno l'armonia del cosmo. Ciò però non può portare a rinunciare all'idea di cosmo in quanto tale, né a rinunciare al ruolo che la matematica potrebbe comunque svolgerci.

Quale matematica, allora, per un altro cosmo? Fermo restando che la selva non è là fuori, ma è quella condizione in cui chiunque può facilmente trovarsi smarrendo la retta via, fallendo intenzionalmente o per sventura il suo adattamento alla condotta dell'algoritmo, che sia già nella selva possibile riveder le stelle di un altro cosmo? Allora, quale matematica e quale disegno per la selva? Non si dovrebbe identificare in tutto e per tutto la matematica con l'algebra. Come suggerisce lo stesso termine “algebra”, essa è in prima istanza una “scienza delle riduzioni”, in cui il numero è l'operatore di una riduzione della qualità in quantità discrete. L'algoritmo stesso svolge una funzione algebrica nel cosmo neoliberale, riducendo le potenzialità dell'umano a risorsa, a capacità di adattamento all'ordine del mercato. In quanto algebra, la matematica ha finito per rappresentare lo strumento di disincantamento del mondo e della natura; bisognerebbe tuttavia ricordare che “matematica” significa “arte di imparare” ed è in questo senso che, nell'antica Grecia ma anche nel Rinascimento, era soprattutto intesa. Come allora, quindi, la matematica potrebbe essere espressione di un cosmo restituito al suo incanto e alla sua magia, da cui si impara – sulla natura e sull'umano – poiché del cosmo non si è padroni. Ciò che quindi si percepisce con paura come selva, in fondo, potrebbe non essere altro che un cosmo in cui bisogna imparare a orientarsi senza presupporvi o cercarvi una via dritta. Un disegno, per essere tale, può fare a meno di linee rette. I disegni della selva tratteggiano infatti forme dai contorni incerti<sup>✱</sup> <sup>ℒ</sup>; tale indeterminazione può essere tuttavia segno di un re-incantamento del cosmo, di cui re-imparare a stupirsi.

✱ <sup>ℒ</sup> “Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita. / Ah! quanto a dir qual era è cosa dura / esta selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinova la paura!”. D. Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di S.A. Chimentz, Utet, Torino 2003, pp. 3-4 [vv. 1-6].

✱ <sup>ℒ</sup> Giamblico, *Vita di Pitagora*, in *Summa pitagorica*, a cura di F. Romano, Bompiani, Milano 2006, p. 205 [162].

✱ <sup>ℒ</sup> Si veda W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano 2011, pp. 300-301; ed. or. *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, de Gruyter, Berlin 1934-1947.

✱ <sup>ℒ</sup> Si veda J. Derrida, *Sull'ospitalità*, Baldini & Castoldi, Milano 2000; ed. or. *De l'hospitalité*, sous la direction de A. Dufourmantelle, Calmann-Levy, Paris 1997.

✱ <sup>ℒ</sup> G. Galilei, *Il Saggiatore*, in *Opere*, a cura di F. Brunetti, vol. I, Utet, Torino 1964, pp. 631-632; ed. or. *Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libbra astronomica e filosofica di Lotario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all'ill.mo et rever.mo mons.re d. Virginio Cesarini acc.o linceo m.o di camera di N.S.*, Giacomo Mascardi, Roma 1623.

✱ <sup>ℒ</sup> M. Tafuri, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Einaudi, Torino 1980, p. 44.

✱ <sup>ℒ</sup> Ivi, pp. 70-71.

✱ <sup>ℒ</sup> Per una genealogia del liberalismo in quanto caratterizzato dalla “naturalizzazione”, imprescindibili sono i tre corsi al Collège de France che Michel Foucault ha dedicato alla biopolitica. Si vedano M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 1998; ed. or. *Il faut défendre la société*, Gallimard, Paris 1997; Id., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005; ed. or. *Sécurité, territoire, population*, Gallimard, Paris 2004; Id., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2005; ed. or. *Naissance de la biopolitique*, Gallimard, Paris 2004.

✱ <sup>ℒ</sup> F.A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, a cura di A. Petroni e S. Monti Bragadin, il Saggiatore, Milano 2010, p. 53; ed. or. *Law, Legislation and Liberty: A new statement of the liberal principles of justice and political economy*, Routledge, London 1982.

✱ <sup>ℒ</sup> Ivi, p. 559.

✱ <sup>ℒ</sup> In generale sul cosiddetto “capitalismo algoritmico” si veda S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019; ed. or. *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for the Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York 2019.

✱ <sup>ℒ</sup> Si veda A. Supiot, *La Gouvernance par les nombres. Cours au Collège de France (2012-2014)*, Fayard, Paris 2015.

✱ <sup>ℒ</sup> Si veda A. Appadurai, N. Alexander, *Fallimento*, Raffaello Cortina, Milano 2021; ed. or. *Failure*, Polity, Cambridge-Madford 2019.

✱ <sup>ℒ</sup> F.A. von Hayek, *op. cit.*, p. 183.

✱ <sup>ℒ</sup> “Il disegno è da sempre, o almeno dalla sua mitica origine, disegno di contorni, e ogni volta che un contorno si chiude succede qualcosa di speciale, anche se per la consuetudine non ce ne rendiamo conto. [...] La tecnica, così come oggi si intende e si manifesta, ha ridotto il disegno – in special modo il disegno dell'architettura e del paesaggio – a un disegno tecnico, in cui necessariamente ogni indeterminazione e ogni incertezza è tolta”. E. Garbin, *In bianco e nero. Sulla materia oscura del disegno e dell'architettura*, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 7-8.

Nella stessa collana



Sara Marini (a cura di), *Nella selva. XII tesi*,  
2021.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),  
*Sylva. Città, nature, avamposti*, 2021.



Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti  
(a cura di), *Selve in città*, 2022.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),  
*Isolario Venezia Sylva*, 2022.



Jacopo Leveratto, Alessandro Rocca  
(a cura di), *Erbario. Una guida del selvatico a Milano*,  
2022.



Fulvio Cortese, Giuseppe Piperata (a cura di),  
*Istituzioni selvagge?*, 2022.